

Spettacoli

Da New Orleans a Perugia auguri di Natale a ritmo di gospel

PERUGIA. Gli auguri di Buon Natale a Umbria Jazz sono arrivati dalla lontana New Orleans, con il complesso Gospel degli Zion Harmonizers, guidati dal leggendario Sherman Washington. Il gruppo si è esibito nella chiesa di San Lorenzo davanti ad un migliaio di persone, fra cui l'arcivescovo di Perugia. In programma, Christmas songs e spirituals.

Viene predicato a Bradford il Vangelo secondo i Queen

LONDRA. Il reverendo inglese Robin Gamble, ha deciso di predicare il Vangelo secondo i Queen, sotto le austere volte della chiesa anglicana di Bradford. All'appello hanno risposto centinaia di fedeli. Un modo come un altro per far vivere lo spirito di Freddie Mercury, il leader del gruppo rock morto di Aids l'anno scorso.

Con oltre un milione di telespettatori in più rispetto alla prima puntata si è concluso «Svalutation», l'atteso ritorno del Molleggiato in video. La presenza a sorpresa di Paolo Rossi, che ha fatto impennare l'Auditel e l'arrivederci di Celentano con il monologo sulla «televisione autentica»

Le memorie di Adriano

Come tutti i bei giochi, anche *Svalutation* è durato poco (solo due puntate) ed è già finito. Con un milione di telespettatori in più rispetto allo scorso sabato, Raitre canta vittoria. Canta vittoria il Molleggiato, che è ritornato sulle prime pagine in coincidenza dell'uscita del suo nuovo film, *Jackpot*, e canta vittoria Paolo Rossi, che durante il suo intermezzo ha fatto scattare in su il pennino dell'Auditel.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Un milione. Un milione di telespettatori in più per la coppia Celentano-Paolo Rossi. L'Italia ha un nuovo Pablito: quello, pretese, toccava appena il pallone ed era gol: questo, milanese, ha gli occhi azzurri più profondi e incantatori della tv. E con la sua ragionata follia il Paolo Rossi televisivo è forse l'unico che può tenere a bada, e fare controcanto, alle folli improvvisazioni di Celentano. L'uno è brutto, sporco e cattivo, l'altro vaticinante e apocalittico. Paolo Rossi si è preoccupato di sapere se poteva parlare a ruota libera, Celentano ha risposto: «Questo è il potere». Lo sa bene lui, che - ormai cinque anni fa - ha fatto spingere la tv al pubblico di *Fantastico*, e che ha fatto gridare alla platea gremita in teatro «Siamo tutti figli della foca» (e Paolo Rossi, nei suoi sogni all'incontrario, immagina con un certo disappunto di avere nella vasca da bagno una foca che lo chiama «papà...»). Ma questa volta il pubblico, anziché andarsene a comando, per un lunghissimo quarto d'ora ha interrotto lo zapping. Erano in sei milioni e 130mila a gustarsi l'incontro: cifre da record per Raitre, impensabili il sabato sera. *Svalutation* è entrato nella top-ten della tv di Angelo Guglielmi insieme al film *Nuovo cinema Paradiso* (8 milioni di ascolto), all'ultima puntata di *Somarcanda* (7 milioni e 700mila), ad alcune puntate di *Chi l'ha visto?* che toccarono quota 7 milioni: con i suoi 5 milioni e 260mila telespettatori (il 20,55 per cento del pubblico del sabato sera), Celentano non si piazza male. Un risultato ottenuto con le mutande blu di Giovanotti e il pigiama vecchio modello di Gianni Morandi, soprattutto con il suo rock scatenato. Ottenuto perché a Celentano solo De Gregori dice di no. Gli altri, quelli che da soli

l'attesa dell'imprevisto ha ritardato le chiusure dei giornali dal nord al sud. Altro che Lega. Ma l'imprevisto, da copione, questa volta erano i «coup de théâtre». La porta che si apriva mostrando l'ospite misterioso: non uno, ma dopo Morandi, Baglioni, dopo Giovanotti, Baccini... La parolaccia inattesa da quel galantuomo di Garbarotta (stavolta davvero al meglio)... La coppia con Paolo Rossi. E, con grande divertimento di Angelo Guglielmi, la trovata finale di mettere tutti in mutande, buttati su dei materassi in studio, mentre il microfono restava tutto per il violoncello di Ofra Harnoy. Perché in mutande? «Un segno di speranza», dice Celentano. Peggio di così, insomma, non si può.

Celentano, che aveva imparato a conversare coi telefoni televisivi grazie agli sponsor di *Fantastico*, ci ha riprovato: ha fatto montare per la seconda e ultima puntata una «postazione radio» tutta lucette e polistirolo. Anziché domandare notizie sulla salute e sui bolli premio conservati a casa, questa volta voleva discutere di politica. Della Lega. Ma quello che ha trovato a Raitre non era il pubblico pronto a scattare sui tasti del telefono, quello che si mette in coda per votare una miss: all'inizio non gli hanno neppure creduto. Poi hanno chiamato gli amici, gli addetti ai lavori, voci già sentite tra chi bazzica la tv. Non doveva essere difficile pigliare la linea l'altra sera. E non ci sarà un'altra occasione. Giustamente, Celentano si è limitato a fare due cammei nella programmazione noiosissima di questo scorcio d'anno televisivo.

Ha fatto di più: ha anche teorizzato la «tv autentica», in antitesi alla tv spazzatura, alla tv intelligente, alla tv di evasione. «La tv autentica è quella schiva di ogni ipocrisia, anche nei gesti, nei modi di comportarsi», ha proclamato Celentano. Poi per fortuna si è messo a cantare. Da solo o con gli altri, e la sua tv ha preso il ritmo di *Il tuo bacio è come un rock*, di *Hot dog*, di *Prisencolinense-naicinsol*. «Era un'offerta alternativa, un'incognita», dice Stefano Balassone, assistente di Guglielmi. «L'ascolto è stato molto alto, non mi sarei meravigliato di cifre assai inferiori. Certo adesso diverte l'idea di continuare su questa strada...».



Francesco Baccini ha cantato e parlato sulle immagini di un lager



Claudio Baglioni si è lasciato strapazzare come un novellino



Jovanotti ospite inatteso aveva il cappello di Malcolm X



Gianni Morandi il più giovane di tutti a sinistra Celentano



Paolo Rossi la sua presenza ha fatto impennare l'Auditel

Il nuovo Clan: «Non ci siamo mai divertiti tanto»

DIEGO PERUGINI

MILANO. *Svalutation* il giorno dopo: parlano i protagonisti. Euforici, entusiasti, ancora eccitati dalla performance di sabato su Raitre, dove Adriano Celentano ha dato sfogo al suo estro creativo coinvolgendo gli ospiti in un trascinante «helzapoppin». Il Molleggiato si concede in fretta e furia a tarda sera, appena calato il sipario su una delle trasmissioni più attese e misteriose degli ultimi tempi. Nessuna polemica: Adriano è soddisfatto. «È la prima volta che trovo un riscontro del genere», dice. Ed elogia tutti, tecnici, ospiti, musicisti. Spiegando il significato del finale «coca-materassi per terra e tutti in mutande e canottiera per una veglia nello studio Rai». «È un messaggio positivo e di speranza in un momento così delicato: bisogna che la gente stia calma e rifletta, cercando di correggersi a vicenda».

La parola spetta allora agli ospiti: nomi come Baccini, Baglioni, Jovanotti, Morandi e Paolo Rossi, diversi eppur accomunati dall'inventiva di Celentano, trascinati in siparietti semiseri, goliarde amichevoli, canzoni a più voci.

«La tv di Celentano è unica», dice Jovanotti - non ha standard e ogni volta si rinnova, va avanti e soprattutto è una tv che rimane. Per questo, appunto Adriano mi ha chiamato, ho subito detto di sì: avevo dei concerti in ballo, ma ho capito che era un'occasione da non perdere. E non tanto per motivi personali, ma proprio per me stesso: una specie di piccolo grande evento personale».

«È l'unica volta che mi sono davvero divertito in televisione - aggiunge Francesco Baccini - c'erano dei momenti di improvvisazione totale, era puro divertimento in libertà: nonostante le prove, spesso ci si andava avanti così, inventando su un canovaccio di base. Del resto Adriano è un grande

improvvisatore, un vero animale da palcoscenico; e quando si scorda la parte è ancora meglio. *Svalutation* è una trasmissione del futuro, avanti almeno cinque anni rispetto a quello che passa normalmente sul piccolo schermo: credo che questa sia la strada da percorrere. O così o in nessun altro modo».

«E poi c'è stata l'emozione di vivere in un'atmosfera di cameratismo fra cantanti; anche molto diversi fra loro - aggiunge Jovanotti - non come nelle altre trasmissioni, in cui hai tre minuti a disposizione e stop. Stavolta c'è stato un rapporto interattivo: Adriano ci ha guidato e noi ci siamo messi volentieri nelle sue mani». D'accordo anche Baccini: «Celentano è stato geniale nel riunire dei personaggi così particolari e metterli assieme senza problemi: e poi il finale, una cosa mai vista in tv, con Baglioni in mutande...».

Infine, Paolo Rossi, monellaccio dagli occhi azzurri: per lui c'è un coro unanime di consensi, inclusi i complimenti di Celentano, del Molleggiato che ha riconosciuto nel piccolo comico molte affinità elettive. Paolo ringrazia e commenta: «Volevo stare un po' lontano dalla tv, ma questa era un'occasione strana, da non mancare: perché dove c'è il caos io mi butto e mi diverto. E Celentano è un maestro del caos. Lo seguo fin da quando ero bambino, in un certo senso siamo simili, abbiamo un modo comune di fare spettacolo, scherzare e vicino alla vita, tutto ciò che siamo subito trovati bene. È questo è il bello del nostro lavoro, incontrarsi e divertirsi: io mi sento a casa, più o meno ho fatto le stesse cose di *Su la testa*. Con una spinta in più: suonare il rock'n'roll. Forse è questo il vero motivo della mia partecipazione a *Svalutation*: sapevo che mi sarei trovato in mezzo al rock'n'roll e avrei potuto coronare il mio sogno d'adolescente. Diventare una rockstar».

Patricia Millardet parla del suo difficile rapporto con Silvia Conti, il giudice della «Piovra» Ancora suspense sul finale di stasera: «Abbiamo girato due versioni, sono curiosa anch'io»

«Il mio personaggio? Conta poco e piange troppo»

Stasera ultima puntata della *Piovra* 6. Raiuno si aspetta molto in termini di ascolto, ma difficilmente si raggiungerà il record della quarta serie: 17 milioni di italiani incollati allo schermo per sapere se il commissario Cattani moriva o no. Certo non morirà il giudice Silvia Conti, interpretata dall'attrice francese Patricia Millardet, che in questa intervista racconta il suo tormentato rapporto con il personaggio.

MICHELE ANSELMI

ROMA. Patricia Millardet è fatta così: le mostri il curriculum professionale approntato dal solerte ufficio stampa e lei, penna alla mano, cancella alla voce «cinema» otto titoli su tredici. Senza litanza, solo per amor di verità. «Comparsate», sorride. «Nella *Dérivée* facevo solo uno strip-tease, nel *Tempo delle mele* 2 mi si vedeva da lontano...».

Ormai leggendaria giudice Silvia Conti, dalla quarta *Piovra* in poi, la trentatreenne attrice francese vive da qualche tempo a Roma: possiede una casa dalle parti di Campo de' Fiori e ha fatto amicizia con gli artigiani della zona e con i camerieri dei bar. «Che la riempiono di complimenti. In Italia ci sta bene, se non fosse per quel maledetto sciopero dei tabaccai che l'ha messa letteralmente

ha scelto.

L'ha sorpresa il calo degli ascolti? Anche se l'ultima puntata andrà forte, difficilmente raggiungerà i 17 milioni della «Piovra 4», quando morì Cattani...
No, non sono sorpresa. Quest'ultima serie è sembrata anche a me meno interessante delle precedenti. Me ne sono accorta subito, mentre leggevo la sceneggiatura. Siamo andati all'estero perché le altre *Piovra* avevano dato un'immagine troppo brutta dell'Italia. E così si è finito per fare qualcosa che c'entra poco con la realtà. Ci sono più colpi di scena sul Tg2? Conosco persone di classi sociali diverse, e tutte mi hanno confessato di essere rimasti un po' delusi.
Ma lei girerebbe la settima serie?
Sì, con una bella sceneggiatura.

Vuol dire che questa non era bella?
No. Era il personaggio della giudice che mi piaceva meno. Conta poco nell' intreccio, è sempre in ritardo, piange, tenta. La vorrei più in gamba, veloce nelle decisioni, più decisa nello scovare le piste.
Si piace quando si rivede



Patricia Millardet nel film «Il sole anche di notte» (a sinistra) e nei panni del giudice Silvia Conti nella «Piovra»

sullo schermo?
No, mi sorprende davvero poco. Ho dei problemi a guardarmi anche allo specchio. Sono la peggior critica di me stessa.
Vale anche per il cinema?
Oh sì. Quando ho visto a Cannes *Il sole anche di notte* dei Taviani mi sono detta: «Niente male». Poi l'ho rivisto in tv e mi sono odiata. Ero Aurelia, l'ar-

stocratica che ha sentito parlare del monaco e cerca di sedurlo. È abituata a giocare col suo fisico, ma in realtà cerca una relazione più profonda, più vera. Un po' come me. Aurelia mi assomiglia. Quando recito, provo a essere sincera. Non ho capito ancora perché i Taviani arrivano a me, ma li ringrazio, hanno avuto un'immagine. Non sono mai stata

così ben diretta.
Si definirebbe una donna inquieta?
Certo non sono tranquilla, né felice. Vorrei avere conversazioni meno frivole. La gente, specialmente in questo ambiente, diventa facilmente aggressiva, non dialoga, non si confronta. Oppure si trincerava falsi sorrisi d'occasione

per non urtare nessuno. Nessuno osa più. E invece c'è un gran bisogno di comunicare. Però anch'io metto delle barriere.
Si sente una diva?
C'è un sacco di gente che mi consiglia di fare più la diva. Di truccarmi e di vestirmi da donna sexy, con gonne corte e tacchi alti. A volte lo faccio, ma voglio deciderlo io. Perché è vietato andare in tv coi jeans? All'inizio, appena venuta qui in Italia, mi dicevo: «Devi essere come Silvia Conti». Ma poi ho pensato: «Come faccio, senza le battute? So meglio recitare che parlare. Le conferenze stampa, ad esempio, sono una tortura: peggio che andare dal dentista.
Ma come fu scelta per «La Piovra»? Nessuno la conosceva prima...
Fortuna, solo fortuna. Una mia foto finì sul tavolo di Silvia, l'inventore della serie. Dovevo fare i provini per un altro film televisivo. La parte andò a Barbara De Rossi. Della *Piovra* non sapevo niente, neanche volevo venire in Italia. Invece mi fecero vedere la terza serie, la trovai ben fatta, vidi che aveva successo e accettai.
Ma adesso avrà voglia di fa-

re altro...
Beh, piangere sempre è stancante. Per questo ho girato una commedia in Francia. Interpretavo una ladra, anzi una cleptomane. Mi sono sorpresa, accorgendomi che facevo ridere.
E l'amore? Si chiacchierò molto, sui giornali scandalistici, del suo matrimonio a Las Vegas con quel giovane direttore di produzione americano, Randy Casterman...
Preferirei non parlare. Comunque siamo separati.
È più tornata in America?
Sì, adoro il modo di vivere degli americani. Ho vissuto sei mesi a New York e sei a Los Angeles. La prima volta ci andai per lavoro. Una pubblicità per un vino canadese, lo «Sparkling Wine», accanto a Bruce Willis.
Bruce Willis?
Sì, proprio lui. Era uno spot in bianco e nero, tipo film noir degli anni Quaranta, lo facevo la proprietaria di un bar, appunto lo vedevo, gli do uno schiaffo. «Non farti più vedere», gli dico. «Mi stata così bella sullo schermo. Poi si capisce che eravamo stati amanti. Siamo finiti

anche sulla copertina del *Washington Post*.
Le piaceva anche il cibo americano?
Quello meno. Sono nata a Mont de Marsan, vicino Bordeaux: il paese del *foie gras* e dell'Armagnac. Si mangia divinamente, ma pesante.
In un'intervista televisiva ha detto che non sopporta tanto i francesi. Era la verità?
Sì, dei francesi non sopporto la totale assenza di curiosità verso gli altri popoli. Sono così pomposi che finiscono col diventare imbecilli. Dovrebbero aprire gli occhi.
Le piace Mitterrand?
Sono «royaliste».
Royaliste?
È uno scherzo, non amo parlare di politica.
Un'ultima cosa. È una chiacchiera giornalistica la simpatia per Placido e l'antipatia per Mezzogiorno, i suoi due partner nella «Piovra»?
Uffa! Con Placido si scherzava di più sul set, c'era un rapporto più disteso. Mezzogiorno è un grande professionista, prima di ogni ciak ha bisogno di concentrarsi, e io, senza volerlo, finivo con l'irritarlo. Tutto qui.